

POLITICA

ROMA

C'è grande fermento a sinistra del Pd. E per sinistra intendiamo l'area che comprende sia Sel che i fuoriusciti dal Movimento 5 Stelle, i senatori espulsi nel corso dell'ultimo anno che la settimana prossima, dopo molte fatiche, daranno vita al nuovo gruppo a palazzo Madama. Un gruppo che avrà inizialmente 12 iscritti, ma che punta da subito ad allargarsi. E a diventare il braccio parlamentare di un nuovo movimento di ex grillini (ci sono anche Valentino Tavolazzi e Giovanni Favia) che domenica scorsa a Roma ha tenuto la sua prima assemblea, ospite Antonio Ingroia. E che potrebbe presto trovare in Pizzarotti il leader.

A sentire fonti del Senato, altri 5 del M5S potrebbero unirsi, e fin dall'inizio gli ex grillini (il nome più probabile «Democrazia attiva», per il capogruppo sono in ballottaggio Adele Gambauro e Lusi Orellana) puntano a una forte collaborazione con i 7 senatori di Sel, che invece restano nel Misto. «Tra noi e gli ex M5S è in corso una discussione politica, e c'è anche una sintonia, visto che molti di loro vengono da esperienze di sinistra», spiega Peppe De Cristofaro di Sel. «Io vorrei costruire qualcosa insieme, e anche con un pezzo della sinistra Pd, ma è prematuro parlare di scenari organizzativi. Per ora siamo fermi a un forte interesse a una collaborazione». Difficile per ora capire cosa succederà nel Pd: dei 14 senatori autosospesi, la grande maggioranza resterà nel Pd anche nel caso, probabile, in cui non si trovi una mediazione sulla riforma del Senato. Ma Mineo e un altro paio di senatori, alla fine potrebbero uscire. Destinazione gruppo Misto. Anche per loro, a quel punto, si aprirebbe lo scenario di una collaborazione con Sel e ex M5S, ma senza una confluenza.

Per Sel oggi è una giornata decisiva. Dopo le dure discussioni interne e lo schiaffo di Barbara Spinelli (che è rimasta all'Europarlamento e ha scelto di escludere l'unico eletto di Sel, Marco Furfaro), nel partito di Vendola tira una brutta aria. Oggi l'assemblea sarà a chiamata a decidere il futuro del partito e a scongiurare una scissione. Vendola, durante la riunione della segreteria giovedì, ha deciso di puntare sul rilancio di Sel e sulla sua autonomia, lasciando in freezer una eventuale costituente di sinistra con i partner della lista Tsipras ed escludendo anche una fusione col Pd, proposta dall'ala del capogruppo Gennaro Migliore. Una linea che punta a ricostruire il partito,



FOTO LAPRESSE

Ex Cinquestelle e Sel Prove di intesa a sinistra

● I 12 espulsi grillini pronti a un nuovo gruppo al Senato
Contatti con vendoliani e civatiani ● Oggi Vendola tenta di ricucire la spaccatura dentro il partito

con una grossa conferenza programmatica in autunno. È possibile dunque che questa proposta, già esaminata dalla segreteria, trovi il consenso dell'assemblea, senza arrivare ad una conta su documenti contrapposti. Ma non è scontato. Anche perché sulle scelte fu-

ture le tesi restano distanti. Nicola Fratoianni e Giorgio Airaudò restano convinti della necessità di costruire «uno spazio politico plurale e unitario» alla sinistra del Pd, e non lesinano dure critiche alle politiche del governo, compreso il decreto sugli 80 euro. Fratoianni vede nel caso Mineo una fotografia del Pd a trazione renziana. «Altro che «campo largo e democratico», il governo e il Pd tendono a rinchiusersi nel recinto delle piccole intese».

Sull'altro fronte Titti Di Salvo, vicecapogruppo alla Camera, insiste per ripartire «dalla cultura politica di una sinistra di governo, utile al Paese e non testimoniale». «La lista Tsipras è stata solo un cartello elettorale, così ha stabilito il nostro congresso. Dobbiamo rispondere a una domanda: «Quale ruolo deve avere Sel in questa fase politica?». Per me non può essere quello di

costruire una sinistra alternativa al centrosinistra. Il decreto sugli 80 euro a mio parere è l'inizio di una politica redistributiva che non ci può vedere contrari. Dall'assemblea non possiamo uscire senza una decisione o con una mediazione politicista. Il tema è troppo serio...».

Per Vendola non sarà facile tenere insieme queste due anime. E il rischio è che, se una delle componenti dovesse presentare un proprio documento, si arrivi almeno a tre testi differenti. Con in mezzo la linea «ricostruire Sel» a cui lavorano i pontieri guidati da Peppe De Cristofaro, Arturo Scotto e Celeste Costantino. Vendola sembra aver fatto propria questa linea di mediazione. Ma non è detto che accontenterà tutti. «L'autonomia di Sel è fondamentale, ma bisogna passare dagli slogan ai fatti concreti», avverte Di Salvo.

«L'alleanza con Farage ci sposta a destra»

L'INTERVISTA

Marta Grande

La deputata M5S: «Le posizioni di Pizzarotti sono ragionevoli. Cacciarlo sarebbe un grave errore. Lui è un punto di riferimento»

ROMA

Marta Grande, 27 anni, deputata di Civitavecchia è stata uno dei primi volti noti del M5S dopo il successo alle politiche del 2013.

Cosa pensa dell'alleanza al Parlamento europeo con la destra britannica di Nigel Farage?

«La scelta dei militanti sul blog è stata chiara. Le opzioni possibili erano due, i gruppi guidati dall'Ukip e dai Tories, gli unici che avevano espresso una chiara disponibilità a un dialogo con noi».

I Verdi non sono neppure stati contemplati tra le ipotesi...

«Non c'era stata una chiara disponibilità da parte loro. Non aveva senso far esprimere i militanti su questa opzione».

Con Farage vi spostate a destra?

«Guardi, sull'immigrazione io ho idee molto diverse. E anche sull'ambiente, sulle politiche sociali e sul ruolo delle banche. In comune abbiamo una critica all'Europa per come è stata fino ad oggi, e la necessità che i singoli Paesi godano di maggiore autonomia. Evidentemente i nostri militanti sul blog hanno privilegiato i punti in comune sulla Ue, ma l'accordo con l'Ukip prevede una forte autonomia nelle votazioni a Strasburgo».

Insisto, avete detto per mesi di non essere né di destra né di sinistra...

«Quando si decide di entrare in un'alleanza con un partner di questo tipo uno sbilanciamento a destra c'è, non si può negare. Ma l'approccio del M5S resta pragmatico e non ideologico, tema per tema. Le nostre scelte in Italia non saranno certo influenzate da Farage. E anche in Europa non saremo costretti a seguirlo sull'immigrazione».

Il sindaco Pizzarotti è sempre più sotto attacco da Grillo. Lei come si schiera?

«Trovo le posizioni di Pizzarotti molto ragionevoli, sia sul tema specifico dell'inceneritore, sia sul fatto che Grillo poteva chiamarlo al telefono se aveva dei dubbi».

Si parla di una espulsione del sindaco...

«Sarebbe un grave errore. Federico è un punto di riferimento per tutti i sindaci del movimento, anche per noi di Civitavecchia che abbiamo appena vinto le comunali. È un pezzo fondamentale della storia del M5S. Una sua espulsione provocherebbe lo sconcerto di moltissimi di noi. E anche sul blog i duri attacchi del consigliere bolognese Massimo Bugani hanno trovato pochissimo favore».

Perché Grillo ce l'ha tanto con lui?

«Non lo so, mi limito a osservare uno scontro sempre più acceso. Ma non voglio neppure pensare ad una espulsione».

Sono più utili al M5S i toni di Pizzarotti o quelli di Grillo?

«Nella mia città una campagna dai toni pacati ha certamente funzionato e mi pare di poter dire che a livello locale sono sempre più efficaci. Forse a livello nazionale è normale, in certi casi, alzarli. Io però non lo faccio mai. E Pizzarotti riesce a farsi sentire sui temi nazionali anche mantenendo i toni bassi».

M5S, in Ue tra amici della mafia e fan della teocrazia

ROMA

Tvarka ir Teisingumas: i seguaci di Beppe Grillo che hanno accettato di seguirlo anche nelle sue fantastiche avventure europee si annottino queste parole. Significano Ordine e Giustizia e formano il nome di un partito lituano. Un partito piccolo, ma non sconosciuto alle cronache perché il suo capo, Rolandas Paksas, parlamentare europeo, è stato anche presidente della Repubblica di Lituania e in quanto tale ha conquistato un primato, quello di primo capo di uno stato europeo cacciato dalla carica con una procedura di impeachment: si era fatto corrompere da un magnate russo e il suo staff era in contatti d'affari con la mafia, quella locale e quella russa.

Nella passata legislatura europea Tvarka ir Teisingumas, in breve TT, aderiva al gruppo Europa della Libertà e della Democrazia (EFD) capitanato da Nigel Farage. Ecco perché i neodeputati cinquestellini faranno bene ad impararne il nome e come si pronuncia: dal 24 giugno potrebbero sedere accanto ai suoi due rappresentanti. Potrebbero, al condizionale, perché non è detto che i due ttni restino con Farage: il gruppo dell'estrema destra di Marine Le Pen e dell'olandese Geert Wilders li vorrebbe con sé e sta facendo loro una corte assfissante. Se i due cederanno, per il lea-

der dell'Ukip saranno guai seri: per fare un gruppo nel parlamento europeo servono 25 deputati di almeno sette diverse nazionalità e per ora l'EFD si ferma a tre o al massimo quattro, compresi i grillini che sono stati salutati da Farage con comprensibile entusiasmo e con l'auspicio (rivelatore) che il loro esempio venga seguito da «altre delegazioni nazionali».

Quali? Per esempio l'olandese Staatskundig Gereformeerde Partij (partito statale riformato) che ha anch'esso un primato: è il più vecchio partito dei Paesi Bassi. Fu fondato nel 1918 con il nome di Partito Antirivoluzionario da un gruppo di protestanti riformati calvinisti con l'obiettivo di togliere alle donne il diritto di votare che era stato appena concesso loro. La direzione politica del SGP ha sede a Gouda, città nota per l'omonimo formaggio, le pipe di radica, uno splendido municipio gotico e la Fondazione Guido de Brès, che è il thinktank del partito e predica la teocrazia, il liberalismo economico assoluto, il creazionismo e, manco a dirlo, l'euroscetticismo.

TT e SGP sono soltanto due dei tanti partiti e partitini della destra che in queste ore sono oggetto di un affannoso acchiapparellato menato dai tre gruppi, o aspiranti tali, che si contendono il campo dell'euroscetticismo nel parlamento europeo appena eletto. Finora la parte del leone l'ha fatta il gruppo Alleanza

dei Conservatori e Riformisti (AECR), dominato dai Tories britannici che, oltre che sui tedeschi di Alternative für Deutschland cooptati in spregio ad Angela Merkel, conta sui polacchi seguaci del sopravvissuto dei celebri gemelli Kaczynski, sui conservatori cechi e su un'altra decina di partiti e movimenti

IL CASO

«Donazioni per 200mila sterline non dichiarate» Bufera sul leader Ukip

«Nigel Farage non ha rispettato la legge elettorale per 205mila sterline (250.000 euro) di donazioni non dichiarate». Questo è il titolo dell'articolo dell'Independent che lancia l'accusa contro il leader dell'Ukip, l'euroscettico Farage, che ha trionfato nel Regno Unito alla scorsa tornata delle elezioni europee. Farage, che ora è anche in trattativa con il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo per formare un gruppo all'europarlamento, secondo il quotidiano britannico ora rischia «una multa o persino la prigione».

nazionali. Negli ultimi giorni l'AECR pare aver fagocitato gli Sverigedemokraterna, che pure erano stati dati in viaggio verso Le Pen, i Veri Finlandesi (veri nel senso di veramente antieuropei) e gli euroscettici danesi, anch'essi sottratti alla «concorrenza». Nonostante il suo clamoroso successo elettorale, così, Marine Le Pen insieme con il sodale Wilders deve accontentarsi della briciola: la Lega nord italiana, un partitino bulgaro, uno romeno e, forse, il TT lituano conteso con Farage. Fatti i conti, all'appello manca almeno una nazionalità, se non due. Mercoledì della scorsa settimana doveva tenersi la riunione definitiva e i leghisti italiani battevano già la grancassa. Poi c'è stato un aggiornamento ed è difficile che i giochi siano fatti per il 24 giugno, data ufficiale per la costituzione dei gruppi.

Ma non è che l'EFD stia meglio: forse si terrà l'imbarazzante Paksas con il suo TT, ma ha perso la Lega nord che verrà rimpiazzata a somma zero dai Cinquestelle e delle dieci nazionalità presenti nella scorsa legislatura almeno quattro (finlandesi, danesi, francesi, slovacchi) sono emigrate altrove. Per sopravvivere Farage e i suoi debbono tenersi per forza il TT e il SGP. E così un ex presidente cacciato perché era amico della mafia e i gli apostoli della teocrazia saranno i nuovi compagni dei grillini. Se il gruppo si farà, perché non è affatto sicuro.